

Due settimane dopo le intemperie, nella «procura dei veleni» molti sostituti sono in ferie, altri si danno per indaffarati, altri ancora sorridono sornioni. Il loro capo, **Francesco Messineo**, è finito incidentalmente in un'intercettazione con **Francesco Maiolini**, ex direttore generale di **Banca Nuova**. Il telefono del manager era sotto controllo in un'inchiesta per **riciclaggio** coordinata dal procuratore aggiunto **Antonio Ingroia**, ora candidato premier con la lista **Rivoluzione civile**. Messineo è indagato per fuga di notizie dai colleghi di Caltanissetta: il fascicolo però è coordinato dal procuratore di Catania, **Giovanni Salvi**. Perché il suo omologo nisseno, **Sergio Lari**, a fine anno è stato costretto ad astenersi, vista la sua stretta amicizia con Maiolini.

L'intrigo ha ormai invaso di nuovi miasmi i due uffici giudiziari. Ma chi è l'uomo che rischia di «mascariare», cioè macchiare, le due procure simbolo dell'antimafia? Romano, 51 anni, modi signorili, di stanza a Palermo da un ventennio: Maiolini è a capo dell'ufficio del personale del Banco di Sicilia fino al 2000, quando viene chiamato da **Gianni Zonin**, presidente della Popolare di Vicenza, a guidare Banca Nuova, da poco acquisita.

Maiolini, da direttore generale, comincia un'inarrestabile scalata che lo trasformerà in uno degli uomini più potenti dell'isola. È amico di chiunque conti: imprenditori, onorevoli, forze dell'ordine e magistrati. Dispensa favori, sponsorizzazioni, prestiti a tassi favorevolissimi. E assunzioni. L'elenco dei **familiari illustri assunti** da Banca Nuova durante la sua reggenza, durata fino al maggio 2012, è lungo. Dentro ci sono esponenti delle istituzioni. A partire proprio da uno dei protagonisti dell'inchiesta: **Alessandro Messineo**, dipendente interinale fino al giugno 2011 della Prestinuova, controllata di Banca Nuova, è il figlio del procuratore di Palermo. Più prestigioso è il ruolo di **Germana Cupido**, moglie di **Ignazio De Francisci**, ex procuratore aggiunto nel capoluogo e da poco avvocato generale dello Stato: è la responsabile delle relazioni esterne di Banca Nuova. **Margherita Milone**, nuora di **Leonardo Guarotta**, presidente del Tribunale di Palermo, lavora invece nella direzione crediti. Tra i dipendenti c'è anche **Gaia Morvillo**, figlia di **Alfredo**, procuratore capo di Termini Imerese (Palermo). In forza agli sportelli è **Fabio Marino**, figlio di **Giosuè**, ex prefetto di Palermo e poi assessore all'Energia nella Regione Siciliana. Dipendenti dell'istituto sono pure **Stefano Lavaggi**, figlio dell'ammiraglio **Ferdinando**, ex comandante della Capitaneria di porto di Palermo, ed **Elena Purpura**, figlia di **Nunzio**, che fino al 2010 ha guidato la polizia municipale della città.

Vaste e trasversali pure le assunzioni di **parenti dei politici**. Il nome più importante è quello di **Saveria Grosso**, moglie dell'ex governatore siciliano **Raffaele Lombardo**. Grosso diventa promotrice finanziaria di Banca Nuova il 2 aprile 2003. Resterà nell'istituto per 9 anni, incassando compensi che, rivelano fonti interne, si aggirerebbero in media sui 200 mila euro all'anno. La signora si dimette il 15 giugno 2012, un mese dopo Maiolini. Che il 18 luglio viene nominato dal marito presidente dell'Irfis, la finanziaria della regione. Lavora a Banca Nuova anche **Vanessa Grimaldi**, figlia dell'onorevole **Ugo**, di Grande Sud. E **Amalia Vizzini**: lo zio, **Carlo**, è senatore del Psi. Così come **Marika Lo Porto**, nipote di **Guido**, già deputato di An. E **Serena Cammarata**, secondogenita di **Diego**, sindaco di Palermo dal 2001 al 2012.

Legatissimo dagli inizi del 2000 all'allora governatore, **Totò Cuffaro**, Maiolini ha aggiornato i suoi riferimenti al variare delle geometrie politiche. Nel 2009 Banca Nuova diventa tesoriere dell'Assemblea regionale siciliana, dove siedono i 90 consiglieri più pagati del pianeta. Sempre per conto della regione gestisce il fondo per il commercio, il credito agevolato, parte dei contributi europei e gli incentivi energetici.

Anche la seconda moglie di Maiolini, **Valeria Aiello**, 37 anni, ha beneficiato della mano pubblica. A titolo personale, però. Il matrimonio tra i due fu celebrato a Salina il 12 settembre 2009: tra i 185 invitati c'era tutta la Sicilia che conta, dai politici (come il presidente del Senato, **Renato Schifani**, e lo stesso Lombardo) ai magistrati (come **Lari** e **De Francisci**). La consorte del manager possiede la società Key 75: a luglio del 2012 è stata fra le aziende di comunicazione coinvolte in un'inchiesta della Procura di Palermo. Politici e funzionari regionali, in cambio di favori, avrebbero aiutato queste ditte a vincere le gare per l'organizzazione di 12 grandi eventi.

Le verifiche sono però ancora in corso. Maiolini, invece, è indagato per **usura bancaria**, assieme ad altri 22 manager dell'istituto che dirigeva. Per questo l'ex direttore generale avrebbe chiesto (e ottenuto) affari siciliani informazioni da Messineo. Lo confermerebbero tre telefonate avvenute nel tardo pomeriggio dell'11 giugno 2012. Nella prima è il procuratore a chiamare: «Credo che sarebbe opportuno vederci» gli dice. Segue probabilmente un incontro. Poco dopo le 7 di sera Maiolini raggiunge uno dei suoi legali e un dirigente della banca. Rivelando particolari precisi degli accertamenti che lo coinvolgono. Alla cornetta, ripete: «Lui mi dice...».

Per i magistrati, si riferisce proprio a Messineo. Il procuratore non sa che il telefono dell'interlocutore è sotto controllo in un'altra inchiesta per riciclaggio, coordinata da Ingroia. L'iniziativa si rivela, come direbbe Salvo Montalbano, il commissario letterario di Andrea Camilleri, uno «sfunnapiedi», cioè una trappola. Il rapporto tra il procuratore e il suo aggiunto, peraltro, si era guastato qualche mese fa, quando Messineo si era rifiutato di firmare a Ingroia l'avviso di conclusione dell'indagine sulla trattativa fra Stato e mafia: quella per cui vennero intercettate le chiamate tra l'ex presidente del Senato **Nicola Mancino** e il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

Ma l'intrigo non coinvolge soltanto Messineo. Il procuratore di Palermo, il 15 dicembre 2012, viene interrogato per 5 ore dai colleghi di Caltanissetta. E nei giorni seguenti **Sergio Lari**, capo della procura nissena, firma la sua richiesta di astensione dall'indagine: a pregiudicare la sua neutralità potrebbe essere l'amicizia con Maiolini. Circostanza nota a tutti. È stato Messineo, sempre attingendo al vocabolario di Camilleri, ad avere messo un carico da undici, parlando dei rapporti tra il collega e il manager? Di certo, mentre il suo telefono è sotto controllo, Maiolini parla anche con altri magistrati. Contatti personali, nei quali non si configurerebbe alcun reato. Tra queste chiamate ce ne sarebbero circa 20 con lo stesso Lari. E l'inghippo potrebbe frenarne la nomina alla guida della Procura di Palermo.

Nessuno, fra i lunghi corridoi del palazzo di giustizia, parla di quest'ultimo sconvolgimento. Qualcuno però fa notare che i rapporti di Maiolini erano noti e, in qualche caso, stigmatizzati. Il manager, del resto, li rivendica: «Sono orgoglioso» ha spiegato alla *Repubblica* «di avere assunto i familiari di alcuni valorosi magistrati antimafia» Ma l'ex direttore generale non si è limitato a questo. Fonti dell'istituto confermano **mutui e prestiti a tassi favorevolissimi, l'acquisto di computer** alla Questura di Palermo, la **sponsorizzazione** della Nazionale basket magistrati.

E tanti convegni sulla legalità. Come il seminario organizzato il 27 maggio 2011. Tra i partecipanti: Messineo, De Francisci, Morvillo. Titolo dell'incontro: «Il ruolo dell'intermediario bancario nel contrasto al riciclaggio». La nemesi è arrivata un mese fa. Maiolini viene intercettato proprio in un'indagine sul riciclaggio: su un telefono che è stato crocevia dei poteri politici, economici e giudiziari dell'isola. Che già non ricordano più i loro trascorsi con l'ex banchiere che voleva prendersi la Sicilia.